

TV 654

Villa Papadopoli, Regona, Cavasin

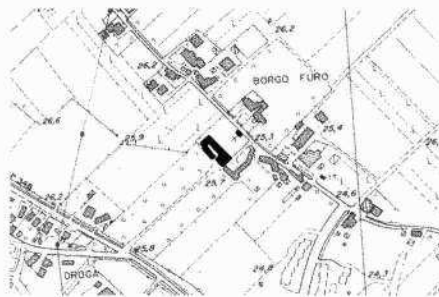
Comune: Treviso

Frazione: Santa Bona

Località: Borgo Furo

Via Borgo Furo di Santa Bona, 57

Irrv 00000247 Ctr 105 SE Iccd A 05.00145524



Nonostante le accurate ricerche d'archivio condotte in occasione di una recente pubblicazione (Tonetto-Bellieni, 1991), non è stato possibile scoprire se e quando il complesso, conosciuto come villa Papadopoli, sia appartenuto a tale facoltosa famiglia come riferisce il Mazzotti (1954), mancando qualsiasi riferimento documentario in merito.

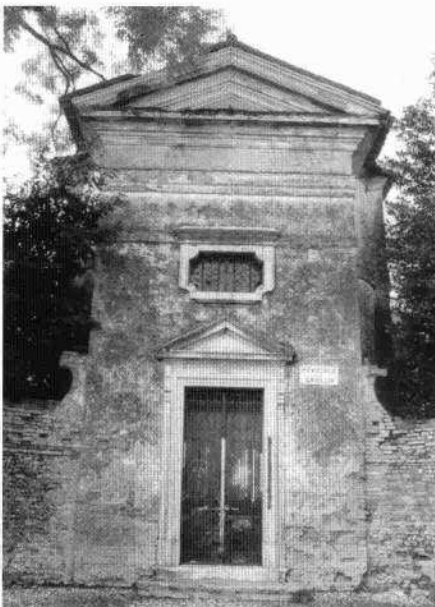
La villa fu probabilmente edificata intorno al 1750, e ne era sicuramente proprietario «Giovanni Benghino q. Francesco», negoziante veneto originario di Brescia, come dimostra un atto d'acquisto conservato all'Archivio di Stato di Treviso. Nel catasto napoleonico alla «casa da villeggiatura» risultano annessi «orto, prato con frutti e una casa da massaro». A partire dai primi dell'Ottocento il complesso subisce una lunga serie di passaggi di proprietà: dal prof. Francesco Malipiero ad Antonio Mandruzzato, ai conti Rota. Alla morte di Eugenio Rota, nel 1915, il complesso conosce l'inizio di un veloce processo di degrado e di parziale abbandono. Subentrano per un breve periodo in affitto i conti Pisani, veneziani, prima che il complesso venga nuovamente acquistato dal sig. Bennati, anch'esso veneziano, che lo concede in uso abitativo all'avvocato trevigiano Roma. Sottoposta nel frattempo a continui furti e spoliazioni dell'arredo, la villa viene quindi acquistata da Aida Irma Regona, e da questa, nel 1966, passa in proprietà alla famiglia Cavasin, la quale ha riportato l'insieme architettonico in perfetto stato. Il complesso sorge a nord di Treviso, all'interno di un parco che si estende tra l'antico quartiere di Borgo Furo e la strada statale "Feltrina". Il luogo era un tempo completamente isolato ed esterno al contesto urbano, mentre oggi la zona è stata sottoposta ad una selvaggia lottizzazione residenziale.

622

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1960/11/17

Dati Catastali: F. 4, sez. A, m. 20/
22/ 23/ 24/ 25/ 26



Un bel muro antico, in ciottoli di fiume alternato a corsi di mattone a vista, si estende a protezione della proprietà privata, interrotto solo da due cancelli tamponati posti tra pilastri in mattoni privi di intonaco e conclusi da elementi in pietra. Il corpo padronale è completamente nascosto dalla vegetazione del parco. L'attuale aspetto ottocentesco è il frutto di un massiccio intervento risalente alla metà del secolo scorso operato, con tutta probabilità, dai conti Rota; l'edificio principale conserva le murature di quello settecentesco originario, le cui uniche tracce oggi si scorgono solo sul fianco rivolto a nord (Tonetto-Bellieni, 1991).

La facciata principale è quella rivolta ad ovest, cioè verso la s.s. "Feltrina", e presenta un impaginato molto rigido e sobrio, rispondente ai canoni dell'epoca, dove cinque assi di finestre si distribuiscono, su tre piani, in modo da isolare quello centrale. Le finestre sono tutte architravate, corredate di cimasa che in corrispondenza dell'apertura mediana viene sostituita da un frontoncino triangolare, elemento che sembra richiamare il largo frontone posto a coronamento della facciata e impostato sopra la linea di gronda.

Il suo timpano è decorato da affreschi monocromi attorno ad un orologio centrale e al vertice è collocata una campanella. Attualmente la facciata presenta una loggia al piano terra, con soprastante terrazza al primo piano, non rilevabile in una vecchia foto dei primi anni del Novecento. Anche recentemente sono state apportate modifiche ai fori del piano terra e alla distribuzione degli interni; restano originali probabilmente le scale (Tonetto-Bellieni, 1991). Ai lati della casa si sviluppano gli edifici di servizio, già molto rimaneggiati ed ampliati.

L'ampio giardino si estende soprattutto verso ovest, davanti alla villa, raggiungendo la strada "Feltrina", sulla quale si apriva un cancello inquadrato da pilastri sorreggenti due belle statue settecentesche. In origine tale giardino, come si vede soprattutto nel dettagliato catasto napoleonico, era diviso in due zone: quella più prossima alla villa con "parterres" dagli elaborati contorni, l'altra, forse a brolo, attraversata da un viale.

La parte certamente più interessante del complesso è tuttavia l'oratorio, oggi purtroppo in grave stato di degrado, rivolto verso il Borgo Furo. Dedicato alla Madonna di Loreto, ma detto anche "Madonna delle Nevi", presenta una facciata con frontone, stretta ed alta, collocata al centro di una minuscola esedra formata dal muro di cinta e compresa tra due pilastri reggenti le statue dei Santi Pietro e Paolo; sul retro si eleva il campanile a vela.

L'interno ha pianta quadrata, provvisto di altare in marmo bianco con tabernacolo in pietre colorate; ai lati dell'altare due porticine sormontate da volute immettono nella sacrestia e in due ambienti laterali comunicanti con la chiesa attraverso due belle grate lignee decorate (Tonetto-Bellieni, 1991).

L'oratorio prospiciente la strada di Borgo Furo (S.C. 1998)

La facciata principale, verso il giardino, in una foto dei primi del Novecento (da: Tonetto-Bellieni, 1991)

